

ANDREA CONTI, FRANCESCO SALVESTRINI

SAN VIGILIO NEL PERIODO VALLOMBROSANO
(1775-1814)

ESTRATTO

da

LA CHIESA DI SAN VIGILIO A SIENA. STORIA E ARTE
Dalle origini monastiche allo splendore dell'età barocca

A cura di Alessandro Angelini e Michele Pellegrini



Leo S. Olschki Editore
Firenze



STUDI SULLE ABBAZIE STORICHE E ORDINI RELIGIOSI
DELLA TOSCANA

1

LA CHIESA DI SAN VIGILIO A SIENA

STORIA E ARTE

Dalle origini monastiche
allo splendore dell'età barocca

a cura di

ALESSANDRO ANGELINI e MICHELE PELLEGRINI

LEO S. OLSCHKI EDITORE

2018



ISTITUTO PER LA VALORIZZAZIONE
DELLE ABBAZIE STORICHE
DELLA TOSCANA

Presieduto da
PAOLO TIEZZI MAESTRI



Collana diretta da
FRANCESCO SALVESTRINI

STUDI SULLE ABBAZIE STORICHE E ORDINI RELIGIOSI
DELLA TOSCANA

1

LA CHIESA DI SAN VIGILIO A SIENA

STORIA E ARTE

Dalle origini monastiche
allo splendore dell'età barocca

a cura di

ALESSANDRO ANGELINI e MICHELE PELLEGRINI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMXVIII

Comitato scientifico per la presente pubblicazione

Cécile Caby - Cristiano Giometti - Gaetano Greco
Tomaso Montanari - Paolo Nardi

Promotori



Con il sostegno di



ISBN 978 88 222 6575 3

© 2018 Casa Editrice L. S. Olschki

SAN VIGILIO NEL PERIODO VALLOMBROSANO (1775-1814)*

Dopo la soppressione de' Gesuiti, decretata dal Sommo Pontefice Clemente XIV, resa pubblica a tutta la Cristianità col mezzo d'un breve sotto il dì 21 Luglio dell'anno 1773, e dopo l'acquisto fatto dalla nostra Congregazione, mediante un' Rescritto favorevole del Clementissimo nostro Sovrano Pietro Leopoldo felicemente Regnante, sotto il dì 25 Luglio 1774, del Collegio di Sant'Ignazio di Arezzo, prima abitato dai suddetti gesuiti: La nostra Congregazione, credè utile il prendere in considerazione ancor questo di S. Vigilio di Siena, di provenienza pure dell'estinta Compagnia di Gesù.

Queste sono le parole con cui ha inizio il primo dei due *Libri di Ricordanze del Venerabile Monastero di San Vigilio di Siena*, redatti presumibilmente dagli stessi superiori della comunità vallombrosana che si era stabilita in città (le frasi sopra riportate furono forse scritte dal primo di essi, don Maurizio Pierozzi) o da monaci agenti su loro incarico.¹ Con la soppressione della Compagnia di Gesù, decretata da Clemente XIV tramite il breve *Dominus ac redemptor noster* del 21 luglio 1773, epilogo di un lungo braccio

* Un particolare ringraziamento a Gianluca Amato, ad Azelia Batazzi, a Marta Batazzi, a Luciano Cateni, a Vincenzo Di Gennaro per la loro cortesissima consulenza, al personale dell'Archivio di Stato di Siena e a quello della Biblioteca Comunale di Siena per la disponibilità con la quale hanno soddisfatto ogni richiesta, ed alle suore Figlie della Chiesa, attuali custodi dell'edificio sacro.

¹ Archivio di Stato di Siena (ASS), *Conventi* 3858. I due *Libri* si presentano rilegati in un unico tomo: il primo (*Libro I° delle Ricordanze del Venerabile Monastero di S. Vigilio di Siena, segnato con lettera A, che contiene le notizie ed i fatti più rimarchevoli, successi dall'erezione del Monastero, cioè dall'anno 1775, fino all'anno 1803 inclusive. Di proprietà dei Monaci della Congregazione di Vallombrosa dell'Ordine di S. Benedetto*; cc. 1-226), nelle note che seguono sarà indicato con l'ordinale I; il secondo (*Si dà principio al Libro 2° delle Ricordanze del Venerabile Monastero di S. Vigilio di Siena, segnato con Lettera B che contiene le Notizie, ed i fatti più rimarchevoli accaduti, e che saranno per accadere in appresso, incominciando dal' 1804 fino al termine di detto Libro, quale è di proprietà dei Monaci della Congregazione di Vallombrosa, dell'Ordine di S. Benedetto*; cc. 1-30, che in una successiva numerazione sono indicate con i nn. 228-257), sarà indicato con l'ordinale II.

di ferro tra le potenze di tutta Europa e il papato, i beni urbani e rurali, le chiese ed i conventi lasciati liberi dai religiosi ignaziani passarono sotto l'amministrazione dello stato, che ne stabilì l'alienazione. Tra gli Ordini regolari che poterono avvalersi delle sostanze sottratte all'ormai scomoda Compagnia vi furono anche i monaci benedettini dell'obbedienza vallombrosana.

Tale congregazione era sorta nel secolo XI dall'esempio del padre fondatore Giovanni Gualberto (fine secolo X-1073), monaco originariamente professo nel chiostro di San Miniato al Monte di Firenze, in seguito campione della lotta contro il clero simoniaco e autentico protagonista della stagione di riforma ecclesiastica nota impropriamente come 'età gregoriana'.²

I Vallombrosani, sopravvissuti non senza difficoltà alle trasformazioni imposte da una storia quasi millenaria, erano giunti al Settecento fortemente ridimensionati rispetto alla massima espansione raggiunta nel Tardo Medioevo, allorché avevano annoverato un centinaio di fondazioni distribuite fra Italia centrale, area padano-ligure, Roma e la Sardegna.³ Soprattutto dalla seconda metà del Cinquecento la *familia* aveva accentuato la sua connotazione prevalentemente 'toscana', favorita in tal senso dal governo mediceo. Quest'ultimo si era impegnato a rafforzare il proprio controllo sulle case dell'Ordine a partire dall'epoca del superiore generale Giovanni Maria Canigiani (1515-1540), un ex domenicano osservante che papa Leone X (Giovanni de' Medici), allora in aperto conflitto col prece-

² Per la più antica storia dell'Ordine si rinvia a FRANCESCO SALVESTRINI, *Disciplina caritatis. Il monachesimo vallombrosano tra medioevo e prima età moderna*, Roma, Viella, 2008; ID., «*Recipiantur in choro [...] qualiter benigne et caritative tractantur*». Per una storia delle relazioni fra Camaldolesi e Vallombrosani (XI-XV secolo), in *Camaldoli e l'Ordine Camaldolese dalle origini alla fine del XV secolo*, a cura di C. Caby, P. Licciardello, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2014, pp. 53-96; ID., *La prova del fuoco. Vita religiosa e identità cittadina nella tradizione del monachesimo fiorentino (seconda metà del secolo XI)*, «Studi Medievali» III serie, LVII (2016), 1, pp. 88-127.

³ Cfr. F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria. Storia di una presenza monastica fra XII e XVII secolo*, Roma, Viella, 2010; *I Vallombrosani in Lombardia (XI-XVIII secolo)*, a cura di F. Salvestrini, Milano-Lecco, Ersaf, 2011; ID., *Monaci in viaggio tra Emilia, Romagna e Toscana. Itinerari di visita canonica dell'abate generale vallombrosano nella seconda metà del secolo XIV*, in *Uomini Paesaggi Storie. Studi di Storia Medievale per Giovanni Cherubini*, a cura di D. Balestracci, A. Barlucchi, F. Franceschi, P. Nanni, G. Piccinni, A. Zorzi, Siena, Salviotti&Barabuffi, 2012, II, pp. 765-778; ID., *Il monachesimo vallombrosano e le città. Circolazione di culti, testi, modelli architettonici e sistemi organizzativi nell'Italia centro-settentrionale (secoli XII-XIV)*, in *Circolazione di uomini e scambi culturali tra città (Secoli XII-XIV)*, Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte, Pistoia-Roma, Viella, 2013, pp. 433-470; ID., *L'origine della presenza vallombrosana in Sardegna. Attestazioni documentarie e tradizioni storico-erudite fra pieno Medioevo e prima Età moderna*, in *Per Sardiniae insulam constituti. Gli ordini religiosi nel Medioevo sardo*, a cura di P. Piatti, M. Vidili, Berlin-Münster, Lit Verlag, 2014, pp. 131-149; RICCARDO CILIBERTI – F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani nel Piemonte medievale e moderno. Ospizi e monasteri intorno alla strada di Francia*, Roma, Viella, 2014.

dente abate maggiore Biagio Milanese (dal 1480 al 1515), aveva imposto alla guida dei contemplativi gualbertiani.⁴

In quegli anni alcuni difficili passaggi istituzionali interessanti la famiglia regolare furono affidati al cardinale Giulio de' Medici, poi papa Clemente VII, il quale nel 1525 impose l'amovibilità e la durata triennale del vertice congregazionale.⁵ L'abate generale prese dal 1545 il nome di 'presidente', e la fine dell'abbaziale a vita in tutte le case dell'accollita, sul modello a suo tempo proposto dalla riforma osservante di Santa Giustina di Padova, determinò una crescente instabilità nel governo delle istituzioni, nonché l'accentuazione della crisi economica e patrimoniale.⁶ La soppressione dell'antico *Ordo Vallisumbrosae*, che dal 1485 era stato affiancato e dal 1545 del tutto sostituito dalla *Congregatio Sanctae Mariae Vallisumbrosae*, comportò la perdita di numerose case non affiliate all'unione più recente e il definitivo affidamento di numerose comunità agli abati commendatari o al clero secolare. All'epoca della generale riforma istituzionale sancita dalle nuove costituzioni siglate nel 1575, la congregazione contava ormai solo 234 monaci distribuiti in una ventina di istituti per lo più compresi nel granducato mediceo.⁷

L'interesse della casa regnante toscana per l'obbedienza di Vallombrosa, *familia* contemplativa 'fiorentina' per eccellenza, divenne vieppiù forte allorché i granduchi cominciarono a vedere nell'antica casa madre, situata sulle pendici nord-occidentali del Pratomagno, un ente proprietario di massimo rilievo in virtù del suo enorme patrimonio fondiario, eminentemente boschivo, in grado di fornire imponenti quantità di legname destinato, soprattutto dai principi Ferdinando I e II e Cosimo III, alla costruzione della città e dei cantieri navali di Livorno.⁸

La brevissima unione delle congregazioni vallombrosana e silvestrina decretata dal papa senese Alessandro VII nel 1662 e sciolta per le forti pressioni della corte fiorentina appena cinque anni dopo, col conseguente passaggio

⁴ Cfr. F. SALVESTRINI, *Il carisma della magnificenza. L'abate vallombrosano Biagio Milanese e la tradizione benedettina nell'Italia del Rinascimento*, Roma, Viella, 2017.

⁵ Vallombrosa (FI), Archivio Generale della Congregazione, Sezione storica, C.IV.13: *Secondo volume di manoscritti di don Eudasio Loccatelli da S. Sofia, Abate Vallombrosano, copiati da D. Fulgenzio Nardi*, in FULGENZIO NARDI, *Memorie Vallombrosane*, XI, pp. 138-288: 226-228, 232-233.

⁶ NICOLA VASATURO, *Vallombrosa. L'abbazia e la Congregazione. Note storiche*, a cura di G. Monzio Compagnoni, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa, 1994, pp. 149-157; UGO ZUCCARELLO, *I Vallombrosani in età posttridentina (1575-1669). Tra mito del passato e mancate riforme*, Brescia, Morcelliana, 2005, pp. 40-42.

⁷ CH.-M. DE WITTE, *Les monastères vallombrosains aux XV^e et XVI^e siècles un «status quaestio-nis»*, «Benedictina», XVII (1970), 2, pp. 234-253; U. ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, cit., pp. 42-46.

⁸ Cfr. F. SALVESTRINI, *Disciplina caritatis*, cit., pp. 129-148.

della restaurata accolta gualbertiana alla protettoria del cardinale Leopoldo de' Medici (1669), dimostrano con chiarezza questa delicata situazione.⁹

Infatti, una volta chiusosi il breve periodo di relativa ripresa segnato dai cardinali protettori genovesi Vincenzo e Benedetto Giustiniani (1575-82 e 1587-1621), che promossero gli studi e cercarono di far tornare a crescere la presenza dei religiosi fuori dalla Toscana,¹⁰ la dipendenza dei Vallombrosani dal governo graducale si fece particolarmente serrata durante il lungo periodo in cui la tutela dei medesimi venne attribuita al porporato Carlo de' Medici (1621-1666).¹¹ Quest'ultimo, il successore Flavio Chigi (dal 1667), soprattutto il già ricordato Leopoldo e, in misura minore, Francesco Maria de' Medici (dal 1698) favorirono sia il rinnovamento spirituale dei religiosi, incoraggiandone la vocazione eremitica (del tutto minoritaria fino alla prima età moderna), sia la sua inedita presenza in area labronica (territorio strategico per le politiche granducali). Tale impegno, che si avvale anche del favore offerto dal granduca Cosimo III (1670-1723), si tradusse nella fondazione (1692-97) dell'eremo vallombrosano di Valle Benedetta presso il santuario di Montenero.¹²

Il nuovo governo lorenese proseguì la politica di protezione e di controllo della congregazione, di cui incoraggiò l'attività assistenziale e culturale, con particolare riferimento allo studio della botanica.¹³ Fra 1774 e 1779 vari monasteri furono soppressi, ma i Vallombrosani subentrarono, con *motu proprio* del principe, ai Gesuiti di Arezzo, l'acquisizione del cui

⁹ UGO PAOLI, *L'unione delle congregazioni vallombrosana e silvestrina (1662-1667)*, Fabriano, Monastero di San Silvestro, 1975; CARLO FANTAPPIÈ, *Il monachesimo mederno tra ragion di Chiesa e ragion di Stato. Il caso toscano (XVI-XIX sec.)*, Firenze, L.S. Olschki, 1993, pp. 131-140; ALFONSO MIRTO, *Medici, Leopoldo de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 73, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2009, pp. 106-112.

¹⁰ U. ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, cit., pp. 83-87, 129-138; F. SALVESTRINI, *I Vallombrosani in Liguria*, cit., pp. 151-159; ID., *I monaci vallombrosani e le loro biblioteche dalle origini all'inchiesta della Congregazione dell'Indice*, in *Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI*, 1, *Congregazione di Santa Maria di Vallombrosa dell'Ordine di san Benedetto*, a cura di S. Megli, F. Salvestrini, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 2013, pp. 9-32: 25-32.

¹¹ U. ZUCCARELLO, *I Vallombrosani*, cit., pp. 171-205.

¹² N. VASATURO, *Presenza vallombrosana nel territorio livornese (secoli XI-XX)*, Vallombrosa, Ed. Vallombrosa, 1991; ANDREA CONTI, *Giorno per giorno fra cronaca e storia: i Libri di Ricordanze dei monaci di Serena nel cenobio di San Martino a Chiusdino dal XVI al XVIII secolo*, in *In claustrum Sancte Marie. L'abbazia di Serena dall'XI al XVIII secolo*, a cura di A. Benvenuti, M.L. Ceccarelli Lemut, Pisa, Pacini, 2008, pp. 161-193: 173, 177-178. Cfr. anche MARCELLO FANTONI, *Il bigottismo di Cosimo III: da leggenda storiografica ad oggetto storico*, in *La Toscana nell'età di Cosimo III*, a cura di F. Angiolini, V. Becagli, M. Verga, Firenze, Edifir, 1993, pp. 398-402.

¹³ Cfr. MAURO MAZZUCOTELLI, *Ambienti monastici italiani e mondo scientifico nel XVIII secolo*, in *Settecento monastico italiano*, a cura di G. Farnedi, G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedetto Italiano, 1990, pp. 807-847.

collegio fu la naturale premessa all'acquisto, durante l'anno successivo, dell'antica chiesa senese di San Vigilio.¹⁴

In ogni caso il presidente generale don Mercuriale Prati dovette superare non poche difficoltà prima di ottenere dal Definitorio della *congregatio* l'autorizzazione alla costituzione del patrimonio da destinare all'erigendo monastero nella città del Palio, e quindi all'acquisto degli immobili. Una prima proposta di soppressione del chiostro di San Pancrazio a Firenze, infatti, non fu accolta «stanti quattro voti contrari, e quattro favorevoli»; la successiva proposta di soppressione del monastero di Santa Reparata di Marradi «passò, nonostante due voti contrari». Tuttavia il Definitorio dovette tornare sulla sua decisione, sia per l'opposizione dei marradesi «esprimenti l'enorme pregiudizio, che gli veniva dalla soppressione di quella Badia», sia – e forse soprattutto – perché l'entrata assicurata da Marradi «non [fu] trovata sufficiente all'intento».¹⁵ Finalmente l'8 novembre 1775 il Definitorio deliberò – unanimemente, ci informa il *Libro di Ricordanze* – la soppressione dell'abbazia di San Cassiano di Montescalari, una delle più antiche fondazioni dell'Ordine, risalente allo stesso Giovanni Gualberto,¹⁶ con le cui entrate e con tasse imposte alle abbazie di San Salvatore di Vaiano (per 385 scudi), Santa Reparata di Marradi (300 scudi), San Pancrazio di Firenze (60 scudi) e San Michele di Passignano (30 scudi), nonché sui beni di Santa Maria di Susinana (125 scudi) e di San Michele a Ronta (30 scudi), poté essere costituito il patrimonio della nuova fondazione, sì che il Prati ebbe agio di procedere all'acquisto del monastero di San Vigilio impegnando la congregazione per la somma di 11.200 scudi.¹⁷

Tramite due successivi decreti del 13 e del 25 gennaio 1776 il granduca Pietro Leopoldo autorizzò l'acquisto. Dal canto suo, la Sacra Congregazione dei Vescovi e dei Regolari, con rescritto del 23 febbraio dello stesso anno concedeva di procedere alla tassazione suddetta per contribuire alla sussistenza di un congruo numero di monaci nella nuova abbazia di San Vigilio.¹⁸

¹⁴ N. VASATURO, *Vallombrosa*, cit., pp. 174-180.

¹⁵ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 2r.

¹⁶ ANDREAE STRUMENSIS *Vita s. Iohannis Gualberti* (BHL 4397), edidit F. Baethgen, in *Monumenta Germaniae Historica, Scriptores*, XXX/2, Lipsiae, Impensis Karoli W. Hiersemann, 1934, rist. anast. Stuttgart, 1976, pp. 1076-1104: 1086: «aedificavit [il soggetto è Giovanni Gualberto] alium in Scalario Monte». Per l'abbazia, situata nel comune di Figline e Incisa Val d'Arno, cfr. IGOR SANTOS SALAZAR, *Nascita e sviluppo di una Badia. San Cassiano a Montescalari nel Valdarno superiore fiorentino (1040-1130)*, «Archivio Storico Italiano», CLXXII, disp. III (2014), pp. 403-435 e la bibliografia ivi citata.

¹⁷ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 2v-3r. Cfr. anche EMANUELE REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, Firenze, 1833-1846, I, p. 19.

¹⁸ Archivio di Stato di Firenze (ASF), *Segreteria di Stato*, 1776, *Protocollo* 3 n. 22 S, del 25 gennaio 1776; la notizia del consenso granducale all'acquisto è reperibile anche in *Gazzetta Toscana*,

La disponibilità del granduca Pietro Leopoldo nei confronti dei Vallombrosani – così come dei Cassinesi – corrispondeva alla convinzione che i membri dell'Ordine, per la maggior parte di buona estrazione sociale e di elevato livello intellettuale, e soprattutto ancora osservanti della disciplina monastica, avrebbero potuto favorire il progresso culturale ed economico dello stato.¹⁹

Le pagine del *Libro di ricordanze* che raccontano l'ingresso dei Vallombrosani a San Vigilio, nella loro descrizione della «magnificenza, e vastità della fabbrica» del monastero e della vaghezza e della ricchezza dei marmi della chiesa, hanno il tono di un'eloquente testimonianza della (legittima) soddisfazione espressa dai figli di san Giovanni Gualberto per il ritorno a Siena dopo più di duecento anni di assenza.²⁰

Il 3 giugno 1776 giunsero in città i primi monaci: don Maurizio Pierozzi, primo abate, già superiore di Coltibuono, don Paolo Paoli, priore, don

n. 7, 1776. C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., p. 241. Sia i decreti granducali che il rescritto della Santa Sede affermano che nella nuova abbazia di San Vigilio erano state trasferite le due estinte abbazie di Montescalari e di Chiusdino; in realtà, quantunque nel 1776 l'abbazia di Santa Maria della Neve, o di Serena, di Chiusdino, stesse velocemente percorrendo la sua parabola discendente, non era stata compresa tra quelle soppresse, né lo fu fino al 1785, come vedremo.

¹⁹ A proposito dei Vallombrosani e dei Cassinesi il granduca aveva scritto: «sono persone di nascita pulita, bene educati, quieti e non danno mai occasione di lamentarsi» (PIETRO LEOPOLDO D'ABSURGO-LORENA, *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di A. Salvestrini, I, Firenze, L.S. Olschki, 1969, p. 213). C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., pp. 256-257, ricorda come il sovrano avesse affidato ai Cassinesi di Firenze la direzione dei lavori dei Bagni di Montecatini e quelli per l'escavazione della sabbia sul greto dell'Arno; così come in materia di bonifica agricola e forestale si fosse rivolto sempre ai Cassinesi ed ai Camaldolesi, mentre nel campo dell'istruzione pubblica avesse preferito ricorrere ai Vallombrosani.

²⁰ La prima fondazione vallombrosana in città fu l'abbazia di San Michele sul Poggio di San Donato, avvenuta presumibilmente negli anni del pontificato di Pasquale II (1099-1118): al 29 settembre del 1099 risale, infatti, una bolla in cui il papa «concedit licentiam in burgo Senae, opportuno tamen loco, monasterium aedificandi, cum consensu civitatis episcopi, et statuit, ut sub (Passinianensis et) Valembrosianae congregationis custodia et regula quietum semper et liberum sit mansurum» (PAUL FRIDOLIN KEHR, *Italia Pontificia*, III, *Etruria*, Berolini, Apud Weidmannos, 1908, p. 212); la riforma vallombrosana non sembra, tuttavia, essere stata introdotta a San Michele prima del 1132, sotto il generalato di Atto [ROBERT DAVIDSHON, *Geschichte von Florenz*, I, Berlin, Mittler und Sohn, 1896, p. 409; F. SALVESTRINI, *San Michele Arcangelo a Passignano nell'Ordo Vallisumbrosae tra XI e XII secolo*, in *Passignano in Val di Pesa. Un monastero e la sua storia*, I. *Una signoria sulle anime, sugli uomini, sulle comunità (dalle origini al sec. XIV)*, a cura di P. Pirillo, Firenze, L.S. Olschki, 2009, I, pp. 59-127: 92]. L'ordine lasciò San Michele intorno alla metà del Cinquecento, ALFREDO LIBERATI, *Chiese, monasteri, oratori e spedali senesi (Ricordi e Notizie)*, «Bullettino senese di storia patria» (BSSP), LXVI (1952), pp. 178-182 (*Abbazia di San Michele Arcangelo, oggi San Donato*). Altra sede fu l'abbazia dei Santi Filippo e Giacomo che, per essere più recente della precedente, fu detta la *Badia Nuova*. I Vallombrosani la lasciarono intorno al 1430, quando fu acquistata dalle religiose di Santa Chiara e fu col nome di queste ultime che venne poi conosciuta, A. LIBERATI, *Chiese, monasteri*, BSSP, LVII (1950), pp. 131-136 (*Chiesa e monastero di Santa Chiara*).

Willebaldo Vanni, camerlengo, don Colombano Ubertini, don Emiliano Bassi, don Cipriano Mini, don Giovanni Antonio Tolomei. Ad essi il capitolo dell'Ordine aggiunse fra' Benedetto Attucci «chierico di sagrestia», Pietro Cordiale «Cameriere del Padre Abate, e canovajo», Francesco Coppini, cuoco, e Romolo, un inserviente per la cucina.²¹

I giorni seguenti impegnarono l'abate e i superiori della comunità nei complessi cerimoniali delle visite di cortesia al cavalier Franco Siminetti, luogotenente generale del Governo, all'arcivescovo Tiberio Borghesi, da entrambi ricevuti «con somma compitezza», quindi al capitano del popolo e al concistoro, che li accolsero «tutti in abito da cerimonia». Il 7 del mese il marchese Francesco Zondadari e il nobile Giuseppe Placidi, a nome delle magistrature cittadine ricambiarono la visita.²²

A distanza di diciotto giorni dall'arrivo a Siena della comunità, giorni trascorsi «a render visite a tutti questi Primari Signori», l'abate «determinò di cominciare il servizio di chiesa, al quale fù dato principio ai 21 giugno, festa di San Luigi Gonzaga», con messa e vespro «parato a tré».²³

Non meglio precisati «rifacimenti, e riattazioni» dell'immobile, per i quali la comunità impegnò la somma di 3.000 scudi,²⁴ trasformarono le stanze del collegio in quelle d'un monastero. Esse accompagnarono le modifiche della chiesa, cui fu dato inizio dell'agosto del 1776 col restauro del soffitto ligneo – che, da scuro che era e «pendente in nericcio» fu rifatto con «un color perlato chiaro» – e delle quindici grandi tele di Raffaello Vanni, le quali si erano deteriorate a causa della nidificazione dei topi nella soffitta soprastante e che si presentavano in una situazione penosa per le cadute dell'imprimitura e del colore, nonché il rilassamento delle tele. Soprattutto è evidente che da una parte vi era la necessità di affermare il passaggio da un Ordine religioso ad un altro, e ciò anche per il tramite d'un nuovo programma iconografico, e dall'altra era indispensabile ridistribuire gli spazi culturali, anzi ampliarli, in modo da favorire la celebrazione delle complesse liturgie monastiche, quali ad esempio il canto corale dell'ufficio divino (i Gesuiti, com'è noto, non sono tenuti all'ufficiatura di coro).²⁵

Come nei medaglioni del catino absidale la triplice immagine di sant'Ignazio di Loyola lasciò il posto a san Giovanni Gualberto in contempla-

²¹ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 3r.

²² *Ivi*, I, cc. 3v-4r.

²³ *Ivi*, I, c. 5v.

²⁴ *Ivi*, I, c. 2v.

²⁵ *Ivi*, cc. I, 6v, 7r/v. Per la descrizione dell'intervento si rimanda al documentato contributo di GIANLUCA AMATO, *La storia tardo-settecentesca di San Vigilio: il mecenatismo vallombrosano e la ritrovata 'Gloria di San Giovanni Gualberto' di Francesco Gambacciani*, in questo stesso volume.

zione della Trinità (a sinistra dello spettatore), a San Vigilio (al centro) e a san Benedetto nell'atto di comporre la Regola (a destra),²⁶ così anche la grande tela in cui Mattia Preti aveva dipinto la gloria del santo fondatore della Compagnia di Gesù, fu sostituita con un'altra delle stesse dimensioni che celebrasse le massime glorie dell'Ordine benedettino e della congregazione vallombrosana – Giovanni Gualberto, in gloria, accompagnato da santa Scolastica e dai santi Pietro Igneo, Atto vescovo di Pistoia († 1153), Bernardo detto degli Uberti († 1133) e Umiltà di Faenza –, eseguita da Francesco Gambacciani.²⁷ La presenza di Atto e di Bernardo degli Uberti può risultare interessante se rapportiamo il primo al tentativo di un ideale collegamento con il più antico stabilimento della congregazione a Siena (l'adesione alla riforma vallombrosana del monastero di San Michele nel Poggio di San Donato, infatti, era avvenuta durante gli anni del generalato di Atto),²⁸ ed il secondo, il cosiddetto 'terzo padre' della congregazione, dopo san Benedetto e lo stesso Giovanni Gualberto, alla pertinace volontà dei Vallombrosani di ottenere l'estensione della sua festa a tutta la Chiesa.²⁹ Il ciborio, che i Gesuiti avevano posto sopra una serie di piccoli gradini e che, di conseguenza, avrebbe impedito la visione d'insieme della nuova tela, fu collocato più in basso e fissato direttamente sulla mensa dell'altare.³⁰

²⁶ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 8r: «v'era in tre posture differenti effigiato S. Ignazio. In quello di mezzo, v'era S. Ignazio in gloria vestito di Pianeta, nel quale aggiunta la palma, e l'Insegne vescovili venne rappresentato S. Vigilio Vescovo e Martire titolare di questa chiesa. A mano dritta vi fù ritratto S. Gio[vanni] Gualberto in Cocolla in atto di contemplare l'Augusto Mistero della Sacrosanta Triade; E sinistra venne effigiato il nostro Patriarca S. Benedetto col fascio delle verghe, ed il Corvo ed il Libro in cui scrive il principio della Santa Regola: Ausculta fili». È bene notare che il *Libro delle Ricordanze* prende come suo riferimento spaziale l'altare, intendendo per *mano dritta* la destra del medesimo – assunta in rapporto alla destra del Crocifisso che vi sta sopra – che in realtà si trova a sinistra rispetto a chi guarda verso di esso, e per *sinistra* il lato opposto, cioè quello destro rispetto a chi guarda. La pittura centrale è purtroppo di difficile lettura perché il colore è caduto per una superficie che riguarda circa la metà del dipinto, anche se ancora si vede il pastorale vescovile.

²⁷ Per una più puntuale descrizione storico-critica di quest'opera, creduta perduta e recentemente ritrovata, si rinvia al testo di G. AMATO, *Per la storia tardo-settecentesca*, cit.

²⁸ Cfr. nota 7.

²⁹ La richiesta di estendere la celebrazione di san Bernardo degli Uberti alla Chiesa universale, fu negata dalla Santa Sede «quod de ejus formali Canonizatione non constabat, quamvis de ejus antiquissimo Cultu, et Sanctitate, ac meritis plene ex Historicis, et ex aliis documentis constaret» (*De servorum Dei beatificatione et beatorum canonizatione* auctore Prospero de Lambertinis, lib. IV, pars 2, Bologna, 1738, p. 36) anche se, oggi, appare certa la canonizzazione episcopale (RAFFAELLO VOLPINI, *Bernardo, vescovo di Parma*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma, Città Nuova, 1963, coll. 49-60: 55).

³⁰ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 11v.

Soprattutto sul pavimento del presbiterio sono ancor oggi chiaramente leggibili altre e sostanziali modifiche introdotte: nella parte prossima all'altar maggiore la pavimentazione presenta ancora il commesso lapideo policromo d'impianto secentesco e la linea sinuosa del suo termine; nella parte anteriore, verso l'antistante balaustra, l'impiantito ad inserti marmorei geometrici dichiara un'aggiunta posteriore, che è appunto quella tardo settecentesca disposta dall'abate Pierozzi. La stessa balaustra, che è marmorea nella parte frontale, diviene lignea nelle sezioni che la congiungono all'arco del presbiterio, mostrando chiaramente lo spostamento in avanti di essa.

Mentre si procedeva ad affermare la presenza del nuovo Ordine in città, venivano conservate alcune tradizioni liturgiche: oltre ovviamente alla festa di san Vigilio, titolare della chiesa, il 26 giugno, quelle di san Luigi Gonzaga, il 21 dello stesso mese, e della Madonna di Loreto, il 10 dicembre, introdotte o incrementate dalla Compagnia di Gesù.³¹

Tutto ciò non evitò ai monaci vallombrosani una veemente polemica scatenata da Giovanni Biringucci – un ex gesuita discendente della famiglia che aveva il patronato dell'altar maggiore – il quale protestò per la rimozione del vecchio impianto iconografico, e che fu risolta grazie ad un ultimo accordo sottoscritto col nuovo titolare del maggiorasco Biringucci, Fabio Sergardi, zio del religioso gesuita.³² Questi, infatti, accordò ai monaci «pie-

³¹ GIROLAMO GIGLI, *Diario Senese*, I, Lucca, Venturini, 1723, p. 308, sembra collegare la devozione dei senesi per san Luigi Gonzaga alla memoria del soggiorno di lui a Siena nel maggio del 1590, quando «sermoneggiò nella Congregazione degli Scolari con tal frutto, che molti passarono a i Sacri Chiostrì», mentre attribuisce a papa Pio II la promozione del culto della Santa Casa a seguito di un'insperata guarigione ottenuta dall'intercessione della Madonna detta «di Loreto» (G. GIGLI, *La città diletta di Maria*, Roma, Presso Francesco Gonzaga, 1716, pp. 53-54; ID., *Diario Senese*, II, p. 529, rinviando a HORATHI TURSELLINI *Romani E Societate Iesu Lauretanae historiae libri quinque*, Roma, 1597, pp. 56-59, prima ed. ital. ORAZIO TORSELLINI, *De l'istoria lauretana libri cinque*, Milano, 1600, pp. 52-55). In realtà, sia il culto del Gonzaga, che era gesuita, sia quello della Madonna di Loreto sono facilmente riconducibili all'azione della Compagnia di Gesù [RAFFAELE ARGENZIANO, *La beata nobiltà. Itinerario iconografico*, in *I Libri dei Leoni. La nobiltà di Siena in età medicea (1557-1737)*, a cura di M. Ascheri, Siena-Milano, Silvana, 1996, pp. 294, 302-305], che però non godeva della stima del Gigli. Per il rapporto fra la Compagnia di Gesù ed il Santuario lauretano, cfr. FLORIANO GRIMALDI, *La Historia della chiesa di Santa Maria di Loreto*, Carilo, Loreto, 1993; ID., *Pellegrini e pellegrinaggi a Loreto nei secoli XIV-XVIII* [s.l.: s.n.], 2001 (Suppl. a: «Bollettino storico della città di Foligno», n. 2).

³² La famiglia Biringucci si era estinta con la morte di Marcello di Lattanzio di Giovanni nel 1727. Questi, non avendo avuto figli dalla moglie, Angela Cassandra de' Vecchi, nel luglio del 1724 aveva adottato ed istituito come suo erede il figlio del proprio cugino Filippo Sergardi, Curzio (la madre di Filippo Sergardi, Olimpia, era sorella del padre di Marcello Biringucci, Lattanzio), «con obbligo per il medesimo di prendere Cognome, Arme e Monte» dell'adottante, ASS, *Concistoro*, 2660, c. 23 (nuova numeraz. 106). In base a ciò Curzio Sergardi cambiò il proprio nome in quello di *Marcello Biringucci*; dal suo matrimonio con Vittoria Buoninsegni nacquero Giovanni Luigi e Giovanni Saverio (colui che è ricordato per la polemica con i Val-

na facoltà di far tutte quelle mutazioni, variazioni, amplificazioni, ritenute necessarie», salvo la rimozione delle armi gentilizie e di quant'altro – «iscrizioni, statue, depositi» – ricordasse la presenza della stirpe avita,³³ tanto che l'abate poté ironicamente concludere:

Se dunque il Signor Abate Giovanni, che fa tanto scalpore, coll'albero genealogico alla mano di sua Illustre Famiglia, non ci dimostra che S. Ignazio, e gl'altri Santi Gesuiti ancora, discendono dalla sua antica prosapia, non so a qual fondamento appoggi il risentimento fatto.³⁴

Del resto, argomentava il locale superiore, quando i Gesuiti erano subentrati ai Camaldolesi, avevano rimosso ogni memoria del precedente Ordine, per cui «i vallombrosani [...] erano stati più discreti dei Gesuiti»; con le pubbliche scuse del Biringucci, la *querelle* poté dirsi conclusa.

I lavori durarono due mesi, tanto che le celebrazioni liturgiche furono ospitate nella cappella della Congregazione della Santissima Concezione di Maria, detta degli Artisti, «nei sotterranei del monastero», dice il *Libro di Ricordanze*, oggi non più esistente, ma la cui ubicazione è nota in quanto corrispondente ad uno dei corridoi dell'attuale cortile del Rettorato dell'Università degli Studi di Siena, ancora decorata con gli affreschi che Niccolò Franchini aveva eseguito per il sodalizio negli anni Trenta del XVIII secolo, dando avvio anche a quella cooperazione fra i monaci e la confraternita che prevedeva l'assistenza liturgica da parte dei primi e che sarebbe proseguita fino all'allontanamento dei Vallombrosani da Siena.³⁵

Anche le famiglie che godevano del patronato sui vari altari furono chiamate a provvedere «a loro spese, com'era giusto» affinché «ne facesse ro lustrare i marmi, e pulire le pitture»:

lombrosani), i quali accedettero alla Compagnia di Gesù, e varie figlie femmine, per cui, alla sua morte, il maggiorasco Biringucci fu assunto dal fratello di lui, il ricordato Fabio Sergardi, con il nome di *Lattanzio Biringucci*; ASS, *Inventari*, 113 (ILARIA MARCELLI, *L'archivio Sergardi Biringucci. Personaggi e carte di una famiglia senese*, in *Archivi, carriere, committenze. Contributi per la storia del patriziato senese in età moderna*, Atti del convegno (Siena, 8-9 giugno 2006), a cura di M. Raffaella de Gramatica, E. Mecacci e C. Zarrilli, Siena, Accademia degli Intronati, 2007.

³³ Il riferimento è, presumibilmente, al sepolcro marmoreo dello stesso Marcello Biringucci, raffinata opera di Bartolomeo Mazzuoli, prossimo al presbitero della chiesa e per la quale si rimanda a VINCENZO DI GENNARO, *Arte e industria a Siena in età barocca. Bartolomeo Mazzuoli e la bottega di famiglia nella Toscana meridionale*, s.l., Istituto per la Valorizzazione delle Abbazie Storiche della Toscana, 2016, p. 195, e l'ampia bibliografia ivi citata, p. 208nn.

³⁴ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 8v-9r.

³⁵ Per questo sodalizio cfr. ALESSANDRO LEONCINI, *L'oratorio della Santissima Concezione di Maria detto degli Artisti nel palazzo dell'Università di Siena*, Quaderni dell'Archivio Storico/7, Siena, 2016. Col termine 'artisti' o 'artefici', si intendevano quanti esercitavano un mestiere come arte, gli artigiani, ovvero legnaioli, calzolari, sarti, fabbri, sellai, bottonai, doratori.

Il Sig. Giulio Gori Patrono della Cappella sotto invocaz.e di S. Anna, il Sig. Flaminio del Taja, Patrono di quella del Ss. Nome di Gesù, ed il Sig. Agostino Gigli patrono di quella di S. Francesco Saverio, non diffucularono punto la spesa ma il Sig. Conte Giuseppe Vecchi patrono dell'altare di S. Giuseppe, non volle concorrere, né seguitar l'esempio degl'altri: sicche di dette cappelle di marmo, questa unica rimase impolita, e nello squallido suo stato di prima, come si vede, e l'altre Cappelle ridote come nuove.

Dal canto loro i monaci provvidero all'altar maggiore, come detto, e agli altari della Madonna di Loreto e di san Francesco Borgia, cui fu cambiata la titolatura dedicandolo al beato Torello da Poppi, coll'inserimento di alcune tele ispirate ad episodi della vita di lui.³⁶

Il 27 di ottobre i restauri interni della chiesa poterono dirsi compiuti: la comunità vallombrosana aveva impiegato in essi oltre quattrocento scudi. La *Gazzetta Toscana* descrisse con note entusiastiche l'impresa: «dopo l'assenza di circa tre secoli», i monaci vallombrosani erano nuovamente presenti a Siena ed avevano portato a termine «un impresa assai dispendiosa» che tuttavia aveva reso «all'architettura totale della Chiesa un'eleganza solida, maestosa, e brillante».³⁷

La successiva partecipazione dei Vallombrosani alla processione eucaristica nella solennità del *Corpus Domini*, il 29 maggio 1777, «in posto conveniente all'anzianità della [loro] religione», fu oggetto di una lunga mediazione che l'arcivescovo di Siena dovette compiere fra questi, gli Olivetani e gli Scopetini.³⁸ Nel luglio dello stesso anno il superiore generale dell'Ordine, don Mercuriale Prati, compì la sua prima visita alla nuova abbazia e vi celebrò pontificalmente la festa di san Giovanni Gualberto.³⁹ Quando, appena un mese dopo, lo stesso granduca Pietro Leopoldo e la granduchessa Maria Luisa giunsero a Siena e visitarono anche la chiesa di San Vigilio non

³⁶ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 10r-v; per la notizia della trasformazione dell'altare di san Francesco Borgia in quello del beato Torello da Poppi, v. c. 16v. G. GIGLI, *Dario Sanese*, I, cit., p. 317, si dilunga sulla descrizione delle varie cappelle, degli altari e dà l'elenco dei patronati: «L'Altar maggiore fu fatto fabbricare da Lattanzio Biringucci, ed abbellito poi dal Sig. Cavalier Marcello suo figliolo [...]. La Cappella del Crocifisso è di casa Vecchi [...]. La cappella di S. Francesco Borgia [...] è del Sig. Francesco Piccolomini; Quella di S. Anna è del Sig. Austo Gori Pannilini [...]. Nell'altra parte la Cappella del Nome di Dio fu ornata da' Signori Taja. L'altra di S. Saverio è della nostra famiglia Gigli [...]; E l'ultima della Madonna di Loreto fu delle Gentildonne Vedove divote».

³⁷ *Gazzetta Toscana*, n. 44, 1776.

³⁸ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 18v, 19r-v, 20r-v, 21r.

³⁹ *Ivi*, I, c. 21r; la notizia della prima solenne festa di san Giovanni Gualberto celebrata «con straordinaria religiosa pompa [...] per la prima volta dopo il loro [i.e. dei Vallombrosani] ristabilimento in questa città», con la minuziosa descrizione di essa, è reperibile anche in *Gazzetta Toscana*, n. 29, 1777.

poterono che lodare «specialmente [...] il soffitto tutto mutato da quello che era prima, e la maggior pulizia, e decenza che vi scorgeva».⁴⁰

Nel 1778 il Definitorio della congregazione vallombrosana trasferì nell'abbazia di San Vigilio lo studio di teologia che l'accollita aveva nell'abbazia di Santa Prassede a Roma. Primo lettore fu il milanese don Basilio Tornielli. Il 3 settembre di quell'anno vi fecero il loro ingresso i primi quattro studenti.⁴¹ Col gennaio del '79 si cominciò a formare la biblioteca, poiché l'abbazia non ne aveva ancora una: quella *bella* dei Gesuiti, era stata infatti venduta, e quella trasferita da Montescalari era composta da pochi volumi e di scarso valore per il bisogno dello studio teologico. Né potevano considerarsi sufficienti i venti scudi che, per questo intervento, furono deliberati dal capitolo. Fu pertanto necessario l'intervento dell'abbazia di San Michele di Passignano con un prestito di cinquecento scudi da restituirsi in venti anni.⁴²

L'acquisizione della cospicua eredità di Orazio Piccolomini d'Aragona, un prelado deceduto più di sessant'anni prima e che aveva lasciato una somma di denaro per il completamento della facciata di San Vigilio,⁴³ consentì

⁴⁰ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 24r. Per la visita della coppia granducale a Siena cfr. *Gazzetta Toscana*, nn. 32, 33, 34, 1777.

⁴¹ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 31r; 34v, 35r-v, 36r-v, 37r-v, 38r. BASILIO DOMENICHETTI, *Guida storica di Vallombrosa*, Firenze, Faggio Vallombrosano, 1929, cita il Tornielli «fra gli uomini illustri [dell'ordine] che fiorirono alla fine del 1700», p. 59; la Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze, nel fondo del convento di San Marco, conserva alcuni manoscritti del Tornielli, quali *Quesiti di metafisica esposti a forma di dialogo*, del 1785, un *Saggio di etica dimostrato matematicamente* del 1786, e una trascrizione delle *Istituzioni di metafisica per li principianti del signor abate Antonio Genovesi* (BML, ms. *San Marco* 837, cc. 571-608, 631-652, 495-519).

⁴² ASS, *Conventi* 3858, I, c. 43r-v. Il *Libro di Ricordanze* ricorda vari acquisti: nel giugno del 1782 (I, c. 64v) «cinque tomi de canonizatione [sic!] sanctorum di Papa Benedetto XIV, Tomi cinque di S. Ambrogio, Tomi sei Omilie di S. Carlo d'una stampa singolare, Tomi quattro opera di San Girolamo, Tomi due opere di San Atanasio, in tutto 22 tomi», e ancora «i Morali di S. Gregorio, e due Tomi del Tiraboschi»; dell'ottobre del 1783 (I, c. 67v), «25 tomi del Rinaldo continuazione del Baronio, 5 tomi del Muratori»; nel luglio del 1807 (II, c. 19v) «essendo scarca questa Libreria di Moralisti» vengo acquistate «tutte le opere dello Scarpazza» in trentatré tomi, «i viaggi di Kuc» [sic!] «un corso di juscanonico del Sig. Avvto Faggi». La genericità di queste annotazioni ci permette solo in parte di individuare i titoli di alcune opere (*De Servorum Dei beatificatione et de Beatorum canonizatione*, di Benedetto XIV, forse parte della monumentale *Storia della Letteratura Italiana* di Girolamo Tiraboschi, la continuazione degli *Annales Ecclesiastici* di Cesare Baronio realizzata dall'oratoriano Odorico Rinaldi, i dodici tomi della *Teologia Morale* del domenicano Faustino Scarpazza, ed i ventuno delle *Decisioni di casi di coscienza e di dottrina ovvero di teologia morale*, dello stesso, ed infine una delle varie edizioni in lingua italiana della storia dei viaggi di James Cook), ma è impossibile teorizzare di quali edizioni possa trattarsi. Purtroppo anche la biblioteca dell'abbazia è andata dispersa a seguito della soppressione napoleonica.

⁴³ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 59r. Per questa eredità cfr. Archivio Arcivescovile di Siena (AAS), *Atti curiali, Legati ed oneri di culto*, 228, *Eredità del canonico Orazio Piccolomini: visita dei*

ai monaci ben più che un ulteriore abbellimento dell'edificio sacro. Essi, infatti, poterono affermare pubblicamente la loro rinnovata presenza a Siena. La nuova facciata, progettata «fin dal tempo degli estinti Gesuiti», ma mai realizzata⁴⁴ e che tra l'altro fu completata col rifacimento della gradinata di accesso e dell'opportuno consolidamento delle fondazioni della facciata stessa,⁴⁵ fu eseguita su progetto e sotto la direzione di Antonio Matteucci, nonché ultimata alla fine del 1783 con la collocazione, entro quattro grandi nicchie, delle statue di san Benedetto e santa Scolastica, in alto, e di san Giovanni Gualberto e santa Umiltà in basso realizzate dallo scultore Ciro Santi. Sulla porta d'ingresso della chiesa, una targa che dichiara un'urgente necessità di pulitura, ricorda l'intervento:

D.O.M.
VETERI . SQUALLORE . DETERSO
NOVAM . TEMPLI . FACIEM
ET . GRADUS
AD . INTROITUM . AMPLIORES
MONACHI . VALLIS-VMBROSAE
EXCITARUNT
MDCCCLXXXIII.

Ai primi di gennaio dell'anno seguente, la *Gazzetta Toscana* ne dette notizia, non lesinando toni entusiastici nei confronti del Matteucci e del Santi, non meno che ai due capimastri che eseguirono materialmente il lavoro, Sebastiano Minacci e Giovanni Battista Rabissi.⁴⁶

Giungeva intanto al suo epilogo la lunga decadenza di alcune piccole abbazie della congregazione. Il primo ottobre del 1782 Pietro Leopoldo invitò il presidente generale don Ranieri Guidelli a concordare con la Segreteria

beni eseguita dal canonico Francesco Bandini (1721); ID, *Affari economici ed amministrativi, Amministrazioni varie*, 4624, *Piccolomini d'Aragona: amministrazione dell'eredità [sec. XVII]*.

⁴⁴ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 58r-59r.

⁴⁵ La gradinata originale risultava «pericolosa e ripida a causa dell'angustia della strada [...] allorché [poi] era piovuto, nevicato, ò diacciato vegnivano mille sconvenienti. Spesso si vedeva rotolarvi dei poveri vecchi, ragazzi, e fino delle donne». Lo smantellamento di essa permise di costatare che le basi della facciata della chiesa «terminavano al pari del pavimento della medesima» (ASS, *Conventi* 3858, I, c. 59r), per cui fu necessario realizzare delle vere e proprie fondazioni.

⁴⁶ *Gazzetta Toscana*, n. 2, 1784, *Supplemento*. Il Liberati, che sbaglia il nome dello scultore chiamandolo *Cino Sensi* ed equivoca il titolo di una statua, quello di santa Umiltà di Faenza, con quello de *L'Umiltà*, scrive che «per essere ridotte in cattive condizioni» le quattro statue furono tolte durante un non meglio precisato «moderno restauro [...] della facciata», ma nulla dice sul loro destino, A. LIBERATI, *Chiese, monasteri*, BSSP, LXI (1954) (*Chiesa di San Vigilio*), pp. 139-140; G. AMATO, *Per la storia tardo-settecentesca di San Vigilio*, cit.

del Regio Diritto la soppressione di cinque monasteri che risultavano ormai privi dei requisiti prescritti per l'osservanza della disciplina regolare, ed il cui personale era ridotto a tre, quattro o comunque mai più di cinque effettivi: Santa Reparata di Marradi, Santa Maria della Neve o di Serena di Chiusdino, Santa Maria di Vigesimo, San Paolo di Ronta e Santa Maria di Susinana, e di «riunire i soggetti ed i beni alli altri monasteri in quella forma e preposizione che [il superiore generale] giudicherà la migliore».⁴⁷ La supplica di quet'ultimo – che fece intravedere soprattutto la difficoltà che la congregazione, a seguito della soppressione delle cinque piccole abbazie, avrebbe avuto nel contribuire al pagamento degli interessi passivi alla curia romana «per l'affrancazione di tasse e imposizioni antiche e recenti» e perché «avrebbe costretto al mantenimento d'un parroco che sostituisse i monaci nella cura delle anime» – ritardò di qualche anno la chiusura di Chiusdino; l'intervento dell'arcivescovo di Firenze, Antonio Martini, salvò invece Susinana.⁴⁸

Col giugno del 1786, tuttavia, l'abbazia di Santa Maria della Neve, detta altrimenti di Serena, fu unita a quella di San Vigilio e «conseguentemente subordinata al governo di questo P[ad]re Abb[at]e». Il vescovo di Volterra Luigi Buonamici, nella cui diocesi si trovava la piccola abbazia chiusinese, acconsentì che i pochi monaci potessero risiedere ancora in loco e alcuni di essi lo fecero almeno fino al gennaio del 1791, probabilmente per la necessità di sistemare la disastrosa situazione amministrativa, o forse anche coll'intento di sorvegliare da vicino le trattative per la vendita dei beni abbaziali, più che nella coltivazione di una vana speranza che le autorità della congregazione o quelle ecclesiastiche o statali ritornassero sui loro passi.⁴⁹ Il *Libro di Ricordanze* di San Vigilio riporta, infatti, la preoccupazione dell'abate, il

⁴⁷ ASF, *Segreteria del regio diritto*, n. 5278, c. 3; ASS, *Conventi* 3858, I, c. 70r. Nella stessa circostanza, l'auditore Antonio Marmorai, segretario del regio diritto, aveva chiesto al priore generale di Camaldoli don Natale Guidi un analogo provvedimento per quell'Ordine, con la soppressione di tre monasteri camaldolesi, San Niccolò di Borgo Sansepolcro, Santa Maria di Bagno in Romagna e Santa Maria delle Vertighe di Monte San Savino (C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., pp. 246-247).

⁴⁸ ASF, *Segreteria del regio diritto*, n. 5278, c. 8, Supplica del generale di Vallombrosa, s.d.; *ivi*, cc. 12-106.

⁴⁹ Per l'abbazia di Santa Maria di Serena, di Chiusdino, fondata nel 1004 da Gherardo II della Gherardesca e dalla moglie Willa, cfr. MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT, *Venerabilis sanctorum Dei locu. Le origini e le prime vicende del monastero*, in *In claustris Sancte Marie*, cit., pp. 121-138; per la presenza vallombrosana e per il periodo terminale di essa, il contributo di A. CONTI, *Giorno per giorno*, cit., pp. 161-193; 192-193. La redazione del secondo dei due *Libri di Ricordanze* dell'abbazia di Serena, ASS, *Conventi* 166, si interrompe all'inizio del maggio del 1789 con la notizia della visita pastorale del vescovo di Volterra. La documentazione relativa a San Vigilio, ASS, *Conventi* 3858, I, c. 110r, ricorda che gli ultimi tre monaci (don Arialdo Ambrogi vicario dell'abate, don Filippo Mostardi e don Angelico Conti) lasciarono Chiusdino nel gennaio del 1791.

bibbienesi don Rodesindo Marcucci, per il monastero di Chiusdino che «è, e sempre sarà una gran ragione d'inquietudine», a causa di un'amministrazione tenuta con sorprendente o sospetta trascuratezza, che convinse il superiore a prendere «i temperamenti più idonei», quali il trasferimento dei registri contabili a Siena e il controllo mensile sulle entrate e sul monastero, attraverso la consegna de «gl'opportuni documenti, e scartafacci con quant'occorre per il fine di un'esatta, e fedele amministrazione». ⁵⁰ Nel gennaio del 1791 giunse da Vallombrosa il consenso alla vendita dell'abbazia di Chiusdino e dei suoi beni. Mentre la chiesa abbaziale, dedicata a san Martino, con l'annesso monastero e tutti gli arredi liturgici, erano ceduti alla contigua prepositura di San Michele Arcangelo, per tutti le altre sostanze si proposero come acquirenti i Chigi Zondadari ed alcuni altri possidenti locali. Ottenuto il consenso del Vicario regio di Casole d'Elsa, competente per territorio, le proprietà che l'abbazia di Serena possedeva nei dintorni di Chiusdino furono vendute in gran parte al marchese Chigi Zondadari ad un prezzo da corrispondere entro il termine di nove anni o al massimo entro quattordici, ⁵¹ ed in parte minore ad altri agiati possidenti di Chiusdino.

Gli anni che chiudono il Settecento ed inaugurano il secolo successivo non sottrassero né Siena né il piccolo monastero di San Vigilio al confronto con la temperie rivoluzionaria. I *Libri di Ricordanze* ci permettono di conoscere la visione della comunità monastica di fronte ai grandi mutamenti politici e culturali che attraversarono quegli anni, anche se gli unici echi dei sommovimenti rivoluzionari, della prima campagna d'Italia, dell'armistizio di Bologna e del trattato di Tolentino, dell'occupazione di Roma e della proclamazione della Repubblica Tiberina, ci giungono dal ricordo della sospensione cautelativa delle attività svolte nello Studio di Teologia disposta nel maggio del 1798, ⁵² e della presenza a Siena di papa Pio VI «espulso dalla Repubblica Francese», presenza protrattasi dal 25 febbraio al

⁵⁰ ASS, *Conventi* 3858, I, cc. 88v-89r.

⁵¹ *Ivi*, I, cc. 112v; 113v; 119r-v; II, 2v (229v); 3r (230r). Le proprietà acquisite dai Chigi Zondadari consistevano in tre poderi denominati *La Chiusa*, *Le Cortine* e *I Pianali*, sulle pendici di Chiusdino; il valore totale dei beni fu stimato in 7776 scudi, più 355 per il bestiame e 224 «di utile». Poiché sull'abbazia soppressa gravava un debito di 386 scudi, di cui i nuovi proprietari si accollarono il pagamento, e nella valutazione dei beni vi era stato un errore di 66 scudi, gli acquirenti avrebbero dovuto pagare in totale 7.903 scudi. Nel 1804, tuttavia, i Chigi Zondadari non avevano onorato che una parte del debito, tanto che il 2 gennaio 1805 il camerlengo di San Vigilio, don Ottavio Mattelzetter, fu autorizzato ad accordare una dilazione di tre anni del pagamento della somma di 4.282 scudi con l'aumento di un interesse del 3 e 4 per cento. I beni posseduti in località *Le Botra* furono venduti invece a Filippo Palazzoni, mentre *Le Castrie*, e *Caleffo*, *Pino*, *M. Lorenzo*, e *Palaie*, *Stalle* e *Capanna*, e la casa alla *Porta al Poggio*, e *Pianello* furono acquistate dai fratelli Lenzi; questo permise ai monaci di San Vigilio un ulteriore introito di 742 scudi.

⁵² ASS, *Conventi* 3858, II, cc. 15r-242r.

primo di giugno dello stesso anno («ed abitava nel Convento di S. Agostino e particolarmente nel quartiere di S[ant]a Barbera»).⁵³ Sappiamo anche del terremoto occorso il 25 maggio di quell'anno, vigilia della solennità della Pentecoste, a causa del quale anche l'abbazia di San Vigilio «rimase oltremodo danneggiata», tanto che i religiosi dovettero trasferirsi nella fattoria del Renaccio, di loro proprietà, da cui non fecero ritorno prima dell'ottobre successivo.⁵⁴

Solo con l'invasione della Toscana da parte dell'armata francese, in risposta al consenso estorto al granduca Ferdinando III da parte della marina inglese e dell'esercito del regno di Napoli dell'occupazione del porto di Livorno in chiave antifrancese, le pagine dei *Libri di Ricordanze* si infittiscono di memorie relative alle varie vicissitudini vissute dal piccolo monastero senese. Assunta la piena autorità in materia politica e civile in Toscana, il commissario del governo francese Karl Friedrich Reinhard, il 15 maggio pubblicò l'editto in cui si lesse l'intimazione per ciascun religioso di far ritorno «al convento di suo figliolanza ò al monastero esistente nella propria patria». Da Vallombrosa, tuttavia, il superiore generale della congregazione comunicava di aver ricevuto rassicurazioni al riguardo, per cui nessun monaco avrebbe dovuto lasciare la propria residenza.⁵⁵

Il 22 maggio dello stesso anno, l'arrivo a Siena degli uomini della truppa del generale *Magdonald* – Jacques-Étienne Macdonald – per soffocare sul nascere quei moti antirivoluzionari che già stavano sorgendo nell'arentino, alimentati da una situazione di grave ristagno e sofferenza economica non meno che dalla difesa delle tradizioni di carattere religioso, creò non poco

⁵³ *Ivi*, I, c. 162r. Per l'itinerario del pontefice cfr. SANDRO TOTTI, *Il martirio di un papa. Sulle tracce della deportazione di Pio VI (febbraio 1798 – agosto 1799)*, Rimini, Il Cerchio, 2002; sul suo soggiorno senese cfr. le pp. 19-21.

⁵⁴ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 163v. Per il terremoto cfr. MARINA GENNARI, *L'orribil scossa della vigilia di Pentecoste. Siena e il terremoto del 1798*, Siena, Il Leccio, 2005. Le memorie dei padri vallombrosani di San Vigilio, ricordano come il papa «che stava per assidersi a mensa», «fù con sollecitudine per mezzo di una lettiga [durante il soggiorno senese il papa era stato colpito da paralisi agli arti inferiori, S. TOTTI, *Il martirio di un papa*, cit., p. 21] trasportato da lì al Giardino del Nobile Sig. Giuseppe Venturi Gallerani ove con tutta sollecitudine era stata preparata una baracca più recipiente che fosse possibile in tanta ristrettezza di tempo, quivi non solo passò il restante della giornata ma tutta l'intera notte pure [...] Venuta la mattina del 26 dopo d'aver il S. Padre ascoltata la S.a Messa nella Cappella del B[eat]o Andrea Gallerani situata nell'accennato palazzo del N[obi]le Sig. Giuseppe Venturi Gallerani, e dopo aver concessa la facoltà di poter erigere altari nelle pubbliche piazze per la celebrazione dei S. Sagrifizzi si pose in viaggio con tutta la sua famiglia, e giunse al luogo destinato fuori della Porta Camollia a due miglia di distanza circa l'ore 11 della Mattina»; ASS, *Conventi* 3858, I, c. 162r. La destinazione cui si fa riferimento è la villa di Torre Fiorentina, di proprietà di Filippo Sergardi.

⁵⁵ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 166r. Il testo del decreto in ANTONIO ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, Firenze, Molini, 1850, tomo III, *Appendice di documenti*, LI.

disagio alla comunità vallombrosana, che il 26 successivo fu obbligata ad alloggiare i soldati, i quali sembra assommassero a «sopra duemila individui», e con essi a «un piccol' numero di Donne».⁵⁶

Nell'arco di un mese la situazione cambiò radicalmente: ad Arezzo, in funzione controrivoluzionaria, si era costituita la cosiddetta *Inclita Armata della Fede*, meglio conosciuta come *Viva Maria*, un esercito improvvisato ed eterogeneo, che in breve tempo incendiò la Toscana, costringendo i francesi ad arretrare. Il 28 giugno 1799 don Giuseppe Bernardo Carlieri abate di San Vigilio annotava:

In quest'oggi circa le ore tre pomeridiane scoppiò l'insurrezione in questa città p[er] cui a forza aperte le porte della Città medesima poterono in essa p[er] vari punti entrarvi le Truppe Aretine. Grandissima fu la confusione di q[uesto] giorno ma ben presto si riacquistò la calma stante le premure e lo zelo del n[ostro] o Degnissimo Mons. Arcivescovo [Anton Felice Zondadari] il q[ua]le mosso dagli eccessi commessi dal popolo contro gli ebrei, e i così detti Giacobini si portò in persona prima al ghetto dove avanti di entrare nel med[esim]o fece una tenera allocuzione al Popolo e quindi nell'uscire dal sud[ett]o Ghetto portossi nella cappella situata nella Piazza dove dopo le litanie parlò nuovamente al Popolo, e servì p[er] ammansuetirlo.⁵⁷

Nelle stanze del monastero ai soldati francesi si sostituirono le milizie insorgenti, ma questa volta al commissario Antonio Massi ed al comandante Natti, non meno che «ad altri Ufficiali di Stato Maggiore fra i q[ua]li non pochi sacerdoti», al contrario di quanto era accaduto per i soldati francesi, l'ospitalità fu concessa «benignamente»,⁵⁸ e la successiva festa di san Gio-

⁵⁶ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 166v-167r.

⁵⁷ *Ivi*, I, c. 167r. Sull'insurrezione antifrancesa di Siena si rinvia a MICHELE D'ERCOLE, *Un biennio di storia senese (1799-1800)*, Siena 1914 (rist. anast., Bologna, Forni, 1972); GIUSEPPE CHIRONI – LUCIA NARDI, *Siena nel 1799, in La Toscana e la Rivoluzione francese*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1994, pp. 379-401, con un'interessante appendice documentaria, pp. 402-420; per una lettura aggiornata dell'episodio specifico, SANTINO GALLORINI, «Viva Maria» e Nazione Ebraica. *I fatti di Monte San Savino e Siena*, Cortona, Calosci, 2009. Per un panorama generale del fenomeno in Toscana, GABRIELE TURI, *Viva Maria. Riforme, rivoluzione e insorgenze in Toscana (1790-1799)*, Bologna, il Mulino, 1999; ed in Italia, MASSIMO VIGLIONE, *Rivolte dimenticate. Le insorgenze degli italiani dalle origini al 1815*, Roma, Città Nuova, 1999. L'abate di San Vigilio riassume in poche righe uno dei più tragici eventi degli anni delle insorgenze italiane contro gli occupanti francesi, ossia il massacro perpetrato da popolani senesi nei confronti di tredici cittadini israeliti, una carneficina che i tentativi purtroppo tardivi degli ufficiali dell'Armata aretina di arginare la furia popolare e ristabilire un certo ordine non erano riusciti ad impedire (G. CHIRONI – L. NARDI, *Siena nel 1799*, cit., p. 395). Il comportamento dell'arcivescovo Zondadari è oggetto di contrastanti giudizi per lo più di biasimo: questa pagina del *Libro di Ricordanze* di San Vigilio, sembrerebbe assolverlo.

⁵⁸ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 167r.

vanni Gualberto fu solennizzata «in ringraziamento all’altiss[im]o dei Benefizi ricevuti nella liberazione dei comuni nemici». ⁵⁹ Questa celebrazione, quella della festa della Congregazione degli Artisti, l’8 dicembre 1799, ⁶⁰ la visita del cardinale *Deyorch* – il cardinale Enrico Stuart, duca di York – il 21 giugno 1800, ⁶¹ crearono forse l’illusione che tutto potesse essersi ricomposto nel vecchio ordine.

Durante gli anni successivi le memorie scritte delle sempre più rare celebrazioni solenni per i vari santi patroni o per la Congregazione degli Artisti – peraltro spesso impedita dalla turbolenza dei tempi e, per un certo periodo, dalla stessa chiusura forzata della chiesa – cedono il posto alla narrazione dei numerosi episodi che popolano la storia dell’abbazia durante la seconda occupazione francese della Toscana, l’effimera esperienza del regno d’Etruria, l’annessione all’impero napoleonico, la restaurazione del granducato lorenese.

Il 15 ottobre del 1800 – siamo a distanza di quattro mesi dalla vittoria di Napoleone a Marengo – è ricordata la «nuova invasione della Potenza Francese nella Toscana»:

La confusione di questo giorno fu tale che nel vedere la continua emigrazione dei Sig.ri Fiorentini, e di altri Forestieri che da qui transitavano sollevassi il popolo in maniera che andava gridando di voler esso nelle mani le armi e la Fortezza minacciando di voler anco dare nella campana a Martello p. richiamare il contado in suo soccorso. Questo furor’ popolare ebbe un qualche intervallo di posatezza allorché giunse inaspettatamente alla Locanda dei tre Ré il Sig. Gen.le Damas Gen.le delle Truppe Napoletane. ⁶²

Il 21 ottobre un proclama del generale Dupont con cui fu intimata «la subordinazione alla Repubblica Francese» precedette di poche ore l’arrivo

⁵⁹ *Ivi*, I, c. 168r.

⁶⁰ *Ivi*, I, c. 171r.

⁶¹ *Ivi*, I, cc. 173v-174r. Il cardinale Stuart proveniva da Venezia, dove aveva partecipato al lungo conclave che il 14 marzo di quell’anno aveva eletto papa Pio VII, e stava facendo ritorno nella sua diocesi di Frascati dopo due anni di assenza. Accompagnato dall’arcidiacono del capitolo della cattedrale senese, mons. Giuseppe Petrucci, il cardinale visitò la chiesa di San Vigilio e vi celebrò la messa in onore di san Luigi Gonzaga, di cui in quel giorno ricorreva la festa, dopo di che si trattenne con i monaci per una breve colazione, quindi, recitato il divino ufficio e ascoltata una seconda messa fatta celebrare da uno dei suoi cappellani, «approssimandosi il tempo della Messa cantata pieno di soddisfazione partì». Per il personaggio, PIETRO BINDELLI, *Enrico Stuart cardinale duca di York*, Frascati, Associazione Tuscolana, 1982; *La Biblioteca del Cardinale Enrico Benedetto Clemente Stuart Duca di York a Frascati, 1761-1803*, a cura di M. Buonocore, G. Cappelli, catalogo della mostra, Roma, Gangemi, 2009.

⁶² ASS, *Conventi* 3858, I, c. 177r. Il proclama del Dupont, in A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, *Appendice di documenti*, n. XCII.

dell'esercito francese, che, il giorno successivo, «venne alla formazione del governo provvisorio». Intanto il 30 di ottobre

questo nostro Monastero dovè preparare l'alloggio per mille e cinquecento soldati che provenienti [sic!] da Arezzo dovevano qui pernottare motivo per cui furono costretti i Monaci tutti a cercare fuori di casa di passar' la notte, ed essendo sull'imbrunir del giorno tornato il P[ad]re Priore esso pure fu costretto ad uscir di casa, e fino alla mattina seguente che partirono le truppe non si poté aprire la chiesa.⁶³

Il 13 novembre 1800 fu la volta del passaggio delle truppe cisalpine, circa ottocento soldati, cui il monastero fu costretto a concedere ospitalità. Alcuni monaci si allontanarono temendo di esser presi in ostaggio («tanto più che eransi sparse le voci che venivano questi p[er] fare degli Ostaggi»),⁶⁴ ed anche la festa della Madonna di Loreto venne celebrata in tono dimesso.⁶⁵ Nelle settimane successive anche l'abate Carlieri e il priore, don Enrico Pardini, avvisati del pericolo che correavano di esser presi prigionieri, si ritirarono il primo nella villa *Il Castagno* di proprietà di Michele Bianciardi, e il secondo dai padri cassinesi (forse nel monastero di Sant'Eugenio, fuori di Siena): pericolo non remoto, poiché il *Libro di Ricordanze* descrive come

alcuni Uffiziali aprirono a forse in vista di uno immenso Popolo le Porte dell'Episcopio, e quivi entrati obbligarono Mons. Arcivescovo a seco loro portarsi in compagnia di un solo Prete della sua corte, ed un cameriere al Burò del Comandante Matty comandante di questa Piazza p[er] essere da lì trasportato in Ostaggio come di fatti successe fra le otto e le 9 di questa mattina [l'arresto dell'arcivescovo avvenne il 15 dicembre 1800] tempo in cui fu mandato un ordine dal Gen.le Pino [comandante del II Reggimento degli Ussari Cisalpini] che stassero serrate le Porte della città, che al suono del tamburo indicante la ritirata, [tutti] gli abitanti della città si ritirassero essi pure nelle proprie case [...].⁶⁶

Finalmente verso il mezzo giorno [le truppe] abbandonarono la città.⁶⁷

L'arcivescovo fece ritorno («fra gli applausi del popolo») il 24 dicembre, ma il giorno successivo, festa del Natale,

sulle spuntare del giorno la voce si sparse che nuovamente a questa volta voltavansi le Truppe Cesalpine, nuova che riempi di alto orrore, e confusione tutti gli Abitanti della città, orrore e confusione che crebbe quando si videro dai posti avanzati

⁶³ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 178v.

⁶⁴ *Ivi*, I, c. 179r.

⁶⁵ *Ivi*, I, c. 179v.

⁶⁶ *Ivi*, I, c. 180r.

⁶⁷ *Ivi*, I, c. 181r; cfr. *Gazzetta Universale*, n. 5, sabato 17 gennaio 1801.

retrocedere le truppe del Sig. Comandante [Cosimo] Stefanini [comandante delle truppe lorenese], ed abbandonarci insieme con lui all'obbrobrio di chi voleva.⁶⁸

Il timore fu tanto che i monaci si prepararono «per la buona morte»; mentre l'abate che «era preso di mira da questo governo», e il priore si rifugiarono nel convento francescano dell'Osservanza, per trasferirsi poco dopo il primo dai monaci cassinesi – nel monastero di Sant'Eugenio? – il secondo dai Camaldolesi di Pontignano. Il monastero di San Vigilio venne occupato per una settimana dai soldati cisalpini.⁶⁹

Il 7 gennaio 1801 l'arrivo delle truppe napoletane del generale Damas per respingere i francesi fu salutato, secondo il Libro di Ricordanze, «con una universale acclamazione», e dal clero con messe cantate e *Te Deum!*⁷⁰ L'euforia durò poco, poiché le truppe francesi riuscirono a sopraffare quelle napoletane, sia a Porta Camollia che a Porta Romana: i soldati francesi rientrarono in Siena e «anco a noi [monaci] convenne dar ricetta a 8, ò 10 Uffiziali co' rispettivi Cavalli: questi se ne entrarono in Mon.o con aria sprezzante e minacciosa, e da padroni», intimando la consegna di denaro, vivande, indumenti, lenzuola.⁷¹

Benché gli Uffiziali avessero ordinato all'abate – rientrato il 24 gennaio – di riprendere le funzioni, evidentemente coll'intento di dare l'impressione di un clima di tranquillità e di ordine, ciò non fu possibile:

Questi Cisalpini nello spazio di quasi un mese e mezzo che si trattennero nel Monast[er]o fu tale e tanto il danno che vi cagionarono che è quasi in certa maniera incalcolabile avendo bruciato tutte le finestre, ponaparte [sic!] di usci, venduto vetri piombi e ferri, campanelli due del Refettorio e del Comune, votate materasse e portate via coperte lenzoli senza numero, essendosi p[er] fino attaccati [sic!] à rubare da 20 braccia di lamina di rame che serviva p[er] difendere il cornicione della chiesa dalla intemperie.

Tanto che i monaci erano costretti ad officiare nelle stanze stesse dell'abate.⁷² La presenza delle truppe impedì l'apertura della chiesa per la celebra-

⁶⁸ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 182r.

⁶⁹ *Ivi*, I, c. 182v. L'abate Carlieri aveva tradotto dal latino e pubblicato l'orazione funebre pronunciata da mons. Leardi nella cappella del Quirinale in occasione delle esequie di Luigi XVI, questo fa supporre che fosse un convinto controrivoluzionario e come tale preso di mira dal nuovo governo (GIUSEPPE BERNARDO CARLIERI, *Orazione funebre di mons. Paolo Leardi recitata nella cappella pontificia alla Santità di N. S. Papa Pio VI per le solenne esequie del Re Cristianissimo di Francia e di Navarra Luigi XVI*, Foligno 1794; PAOLO LEARDI, *In funere Ludovici XVI Galliae et Navarrae Regis Christianissimi Oratio*, Roma, 1793).

⁷⁰ ASS, *Conventi* 3858, I, c. 183v.

⁷¹ *Ivi*, I, c. 186r-v.

⁷² *Ivi*, I, c. 186v-187r.

zione della *domenica delle Palme*, il 30 marzo 1801, e solo la loro partenza consentì la celebrazione del Triduo pasquale, «con proprietà ma senza fasto». ⁷³

La pace siglata a Lunéville il 9 febbraio 1801, intanto, ridefinendo le zone di influenza del Sacro Romano Impero e della Repubblica francese, diede alla Toscana, trasformata in regno d'Etruria, un nuovo sovrano, Ludovico I, una nuova dinastia, i Borbone di Parma, ed un quinquennio o poco più di tranquillità. A Siena, questo fu percepibile soprattutto nell'autunno successivo, quando fu lasciata dalle truppe francesi. ⁷⁴ Allo stesso tempo, la firma del Concordato fra la Francia e la Santa Sede del 15 luglio 1801, e soprattutto il *motu proprio* del 15 aprile 1802, col quale il nuovo re d'Etruria restituiva alla Chiesa alcuni degli antichi privilegi dell'età medicea – libera comunicazione con la Santa Sede; dipendenza delle congregazioni e dei conventi dai loro generali residenti a Roma; liberalizzazione delle vestizioni e delle professioni religiose secondo le norme tridentine; ripristino della manomorta ecclesiastica – favorì la ripresa dell'attività svolta dagli Ordini monastici. ⁷⁵

Possiamo ritenere emblematici di tutto questo i restauri che la comunità vallombrosana di San Vigilio – la quale nell'autunno del 1801 aveva visto l'avvicinarsi dei propri superiori: a sostituire l'abate Carlieri, trasferito ad analogo ministero nel chiostro di San Bartolomeo a Pistoia, era stato chiamato don Girolamo Martini ⁷⁶ – realizzò nella propria residenza fin dai primi mesi del 1802. Tali lavori interessarono non solo la riparazione dei disastri subiti a seguito dei vari passaggi dei soldati, e per i quali la comuni-

⁷³ *Ivi*, I, c. 188r.

⁷⁴ A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, *Appendice di documenti*, n. XCI; in part. pp. 218-219.

⁷⁵ Il testo della *Convenzione con la Santa Sede per far ritornare i vescovi nei loro antichi diritti*, 15 aprile 1802, in *Leggi del regno di Etruria pubblicate in Firenze dal giorno 28 luglio MDCCCI al giorno 13 maggio MDCCCIII ...*, Firenze, 1805, n. LXXXVI. Indubbia influenza sul sovrano esercitarono il nunzio pontificio Emanuele De Gregorio – che dispose preghiere per il sovrano in ogni casa religiosa –, il ministro di stato Odoardo Salvatico e lo stesso arcivescovo di Siena Antonio Felice Zondadari. Sull'editto e sui suoi risvolti, GIOVANNI DREI, *Il Regno d'Etruria [1801-1807] con un'appendice di documenti inediti*, Modena, Soc. Tipografica Modenese, 1935, pp. 80-86; A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, pp. 525-526; FRANZ PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana in età napoleonica*, trad.it. Firenze, Sansoni, 1986, pp. 300-303; con particolare riguardo al mondo monastico C. FANTAPPÌÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., pp. 280-281.

⁷⁶ I *Libri di Ricordanze* (ASS Conventi 3858, I, cc. 194r; 195v-196r) ricordano i benefici del governo dell'abate Carlieri residente a San Vigilio per otto anni, che aveva arricchito la biblioteca e «fatto degli abbellimenti nella chiesa, nel quartiere del Rev.mo Abate». Don Giuseppe Bernardo Carlieri morì a Pistoia il 17 agosto 1804 (*ivi*, II, c. 2r o 229r). Il priore di San Vigilio, don Enrico Pardini, che dell'abate aveva condiviso tante vicissitudini, fu trasferito nel monastero di Santa Trinita a Firenze il primo giugno 1802 (*ivi*, I, c. 190r) e qualche tempo dopo nel monastero di Susinana, ove morì il 12 settembre 1807 (*ivi*, II, c. 20v o 247v).

tà impegnò una cifra di oltre mille scudi,⁷⁷ ma anche alcuni abbellimenti, quali quello della sacrestia, che fu fatta decorare dal monaco Giusto Rossi «dilettante di pittura»:

Egli esegui [le pitture] in due mesi circa ed in quest'oggi [cioè il 30 aprile 1802] furono interamente terminate. Nel primo specchio si espresse la Natività di N. S. Gesù Cristo; nel secondo l'Adorazione dei Magi, nel terzo la presentazione al Tempio, nel quarto la fuga in Egitto, nel quinto la Trasfigurazione, nel sensto l'Entrata solenne in Gerusalemme, e nel 7° l'Ultima Cena.⁷⁸

Le cronache del monastero sono ricche anche di altre notizie, quali la memoria dell'accoglienza che il 12 febbraio del 1802 Siena riservò al feretro di Pio VI, e del funerale che per il defunto pontefice, morto in esilio e in prigionia in Francia ed ora quasi circondato da un'aura di santità e di martirio, fu celebrato in cattedrale dall'arcivescovo Zondadari;⁷⁹ oppure quella relativa al 12 agosto 1804, quando «con sommo giubbilo e consolazione di tutta questa città, giunse la nostra Reale Regina M[aria] Luisa Regnante», la quale si trattenne fino al 20 del mese,⁸⁰ o infine quella del fugace soggiorno di papa Pio VII, il 4 novembre 1804, che si era mosso «à bella posta dà Roma fino à Parigi, invitato dall'Imperatore Capoleone [sic!] Buonaparte, p[er] essere incoronato dal medesimo»: ⁸¹ la curiosa storpiatura del nome dell'imperatore è dovuta all'ignoranza del redattore o è piuttosto un gioco di parole che descrive icasticamente la percezione popolare del protagonista (*Capo Leone*) di un'epopea che stava sconvolgendo per sempre l'Europa?

Soprattutto si pensò che i tempi fossero maturi per ripristinare lo Studio teologico dopo circa dieci anni di inattività: il Definitorio della con-

⁷⁷ *Ivi*, I, cc. 203v-204r, 208r: «La spesa occorsa nel rifacimento del Monastero, tra Muratore, Imbianchino, Legnajolo, Vetrajo, Fabbro, Materassaio, Mobilie, ed altro ascende alla Somma di scusi 1001: da qui ciascuno rilevi in chè deplorabile stato si ritrovava».

⁷⁸ *Ivi*, I, cc. 202v-203r: «I Monaci uniti insieme, fecero un regalo in Denari al dilettante Pittore, il quale regalo ascese ad una somma non indifferente, cioè di scudi dieci circa».

⁷⁹ *Ivi*, I, cc. 199v-200r.

⁸⁰ *Ivi*, II, cc. 1v-2r.

⁸¹ *Ivi*, II, c. 2r (o 229r); il pontefice tuttavia si trattenne per poco tempo a Siena, «premedogli di giungere sollecitamente nella Capitale della Francia». Ai Vallombrosani fu chiesto «di imprestare» all'arcivescovo «lo stuccio di Posate d'Argento, p[er] imbandire la Cena al S[an]to Padre». Sull'obbligo autoimpostosi da Pio VII di raggiungere Parigi nel più breve tempo possibile concordò anche il più grande biografo del pontefice, Alexis-François Artaud de Montor, testimone diretto dei fatti poiché segretario della delegazione francese a Roma, ALEXIS-FRANÇOIS ARTAUD DE MONTOR, *Histoire du Pape Pie VII*, I, Paris, 1836, p. 491 (traduz. ital., *Storia del Papa Pio VII*, I, Milano, 1837, p. 459). Sul pontefice: *Pio VII papa benedettino nel bicentenario della sua elezione*, a cura di G. Spinelli, Cesena, Centro Storico Benedettino Italiano, 2003.

gregazione vallombrosana riunitosi il 29 maggio 1807, decretò la riapertura dello Studio, riproponendone allo stesso tempo gli *Ordini p[er] il buon governo, e regolamento*, quelli stessi «che nella sua prima istituzione furono emanati». ⁸² Tuttavia l'arrivo di nuovi ufficiali, cui il monastero fu obbligato a dare alloggio, alla fine di agosto del 1807, ai quali si aggiunsero un centinaio di soldati nel novembre successivo, ⁸³ vanificarono questo intento ed annunciarono importanti e definitivi mutamenti: col trattato di Fontainebleau del 27 ottobre 1807 il regno d'Etruria aveva cessato di esistere e la Toscana era passata sotto il controllo diretto dell'Impero francese. ⁸⁴

L'intimazione giunta all'abate il 12 febbraio 1808 di far partire quei religiosi che non erano toscani, non sembra che il prodromo di altre e ben più gravi decisioni. ⁸⁵ Il 22 aprile 1808 si presentarono due incaricati del governo (l'avvocato Carducci e Pietro Rosini) «a fare l'inventario di tutto ciò che si trovava nel Monastero, e tutto anno eseguito con somma esattezza, notando capo p[er] capo, stanza p[er] stanza»; quindi «hanno tutto serrato e sigillato», questo perché, stretta dalla necessità dell'estinzione del debito pubblico, la Toscana napoleonica aveva necessità dell'indemniamento dei beni ecclesiastici, per cui:

Le Religioni Possidenti restavano abolite, e solo le Religioni Mendicanti tollerate, che p[er]ciò i Monaci di S. Vigilio lasciato il Monastero si riunissero in S. Domenico, con i monaci Cassinesi e con i Monaci Camaldolensi del Monastero della Rosa. ⁸⁶

⁸² ASS, *Conventi* 3858, II, cc. 17v-19v (244v-246v).

⁸³ *Ivi*, II, c. 20r (247r); 21v (248v).

⁸⁴ A. Zobi, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, pp. 655-691; *Appendice di documenti*, nn. CXXXV (*Trattato di Fontainebleau ...*); CXXXVI (*Editto della Reggente d'Etruria che proscioglie i popoli dal giuramento di fedeltà*); CXXXVII (*Giuramento di sudditanza e fedeltà prestato dal senato fiorentino ... a Napoleone Imperatore de' Francesi*); CXXXVIII (*Senatoconsulto che riunisce la Toscana, Parma e Piacenza all'Impero francese*), pp. 306-316.

⁸⁵ ASS *Conventi* 3858, II, cc. 22v-23r (o 249v-250r). All'epoca si trovavano a San Vigilio don Ugo Picque, di Vienna, che riuscì a dimostrare che era stato naturalizzato, don Ottavio Matzelzetter, che «quantunque d'origine fiamminga, con la Fede del Battesimo mostrò esser nato in Firenze»; degli altri monaci non toscani, don Lotario Marziali, di Venezia, e don Remigio Giures, di Versailles, il primo dovette tornarsene in patria, il secondo poté rimanere in quanto suddito «immediato» dell'imperatore Napoleone.

⁸⁶ *Ivi*, II, cc. 24r (o 251r). Con l'allontanamento dei frati domenicani dal convento di Campeggio, prima sede dell'Ordine dei Predicatori a Siena, avvenuto nel 1784, l'immobile si era reso disponibile per il trasferimento in esso dei monaci benedettini cassinesi del monastero di Sant'Eugenio, che vi giunsero nel 1786. I Cassinesi risedettero a San Domenico fino al 1810, anno in cui, al pari di tutti gli Ordini religiosi, subirono la soppressione napoleonica; vi tornarono di nuovo nel 1819 rimanendovi fino al 1912, quando lo lasciarono definitivamente. I Domenicani tornarono nella loro prima casa senese soltanto nel 1916, ma poterono usufruire solo di una parte di essa, essendo il resto adibito a istituto scolastico, A. LIBERATI, *Chiese, monasteri*, BSSP, LVIII

La vaga promessa ricevuta dal prefetto di mantenere in vita San Vigilio, laddove l'abate fosse riuscito a formare una comunità di venti monaci, benché puntualmente riferita nel *Libro di Ricordanze*, ha il sapore di una *boutade*. Il 4 giugno 1808 i Vallombrosani dovettero trasferirsi a San Domenico contribuendo a formare una ben composta famiglia: oltre ai sei monaci cassinesi che vi risiedevano abitualmente e agli otto vallombrosani provenienti da San Vigilio, vi si trovavano anche cinque Camaldolesi del soppresso monastero della Rosa, due Olivetani del monastero di San Benedetto fuori di Porta Tufi⁸⁷ e quattro sacerdoti secolari.

Il 7 ottobre 1810 fu comunicata la soppressione definitiva di tutti gli Ordini religiosi, ad eccezione delle istituzioni che si impegnavano nell'istruzione della gioventù, coll'ordine per tutti i regolari di uscire dai monasteri e far ritorno alle loro case.⁸⁸ Di tutti i conventi e i monasteri presenti a Siena ne rimasero soltanto quattro, tre femminili (ovvero: i conservatori del Refugio, di San Girolamo e di Santa Maria Maddalena)⁸⁹ ed uno maschile (il Collegio Tolomei retto dai Padri Scolopi).⁹⁰ Le monache «che non avevano

(1961), pp. 263-274 (*San Domenico*); ANGELO PANTONI, *I Cassinesi a Siena tra S. Eugenio e S. Domenico e un ciclo pittorico su S. Benedetto*, «Benedictina», XVII (1970), 2, pp. 203-218. Per il monastero della Rosa cfr. A. LIBERATI, *Chiese, monasteri*, BSSP, XLVIII (1941), pp. 69-73 (*Chiesa di Santa Cristina e poi dell'abbazia di Santa Mustiola detta volgarmente della Porta all'Arco o di Santa Maria della Rosa*). Sulla legislazione eversiva del periodo, IVO BIAGIANTI, *La soppressione dei conventi nell'età napoleonica*, in *La Toscana nell'età rivoluzionaria e napoleonica*, a cura di I. Tognarini, Napoli, Ed. Scientifiche Italiane, 1985, pp. 443-469; C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., pp. 291-302; per i testi legislativi, A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, *Appendice di documenti*, n. CXL, pp. 323-327.

⁸⁷ Istituito dallo stesso Bernardo Tolomei, fu abbandonato nel 1808 a seguito delle soppressioni napoleoniche e nel 1829 ne fu decretata la demolizione. Sul sito ove sorgeva si trova attualmente il cimitero monumentale della Misericordia, A. LIBERATI, *Il convento di Monteoliveto presso Siena*, BSSP, XL (1933), pp. 235-247.

⁸⁸ A. ZOBÌ, *Storia civile della Toscana*, cit., tomo III, *Appendice di documenti*, CXLII, pp. 328-330.

⁸⁹ Fondato da Domenico Billò nel 1580 per una *Congregazione delle povere vergini abbandonate*, dopo che queste furono trasferite nel vicino convento di San Girolamo, il Refugio ospitò una simile istituzione denominata *delle Vergini del Soccorso*, riservata però a fanciulle provenienti da famiglie nobili decadute, A. LIBERATI, *Chiese, conventi*, BSSP, LVI (1949), pp. 152-153 (*Chiesa e conservatorio di San Raimondo detto del Refugio*). Il convento di San Girolamo, che aveva ospitato dapprima i Gesuati, istituiti dal beato Giovanni Colombini, nel 1668 era divenuto la sede delle *povere vergini abbandonate* e ciò ne faceva un vero e proprio conservatorio per la loro istruzione, ID., *Chiese, monasteri*, BSSP, XLIX (1942), pp. 274-279 (*Chiesa di San Girolamo, già convento dei Gesuati*). Infine il monastero di Santa Maria Maddalena (costruito dalle monache agostiniane nel 1539 sull'area di un precedente chiostro dedicato a Santa Marta, dopo che il loro originario insediamento, fuori Porta Tufi, fu demolito su ordine del Comune di Siena nel 1526 per motivi di difesa), nel 1783 venne trasformato in educando femminile per volontà del granduca Pietro Leopoldo: ID., *Chiese, monasteri*, BSSP, XLVIII (1941), pp. 73-80 (*Monastero di S. Maria Maddalena*).

⁹⁰ Fondato da Celso Tolomei in alcune case contigue al palazzo di famiglia, il Collegio Tolomei fu trasferito nel 1681 nel palazzo Piccolomini d'Aragona detto *dei Papeschi* in Banchi di

comodo nelle proprie case» furono autorizzate, previa deposizione dell'abito, a risiedere al Santuccio o alla Maddalena.⁹¹

La sconfitta di Lipsia dell'ottobre 1813, l'abdicazione dell'imperatore e la firma del trattato di Fontainebleu l'11 aprile dell'anno successivo misero la parola fine all'impero napoleonico, né gli effimeri bagliori dei *Cento Giorni* riuscirono ad impedire la restaurazione degli antichi sovrani sul trono dei loro avi. I Vallombrosani senesi salutarono il primo maggio del 1814 come «una giornata delle più consolanti, ed allegre che siano mai state», poiché in quel giorno fu diffuso «un Proclama del nostro amatiss.o Sovrano Ferdinando III che fù rimesso dalle potenze al governo della Toscana, con altri stati».⁹²

Il 12 luglio 1814 i monaci tornarono a San Vigilio e l'abate don Emiliano Sassi poté celebrare la festa di san Giovanni Gualberto in quella chiesa, sebbene in un clima di provvisorietà («con la roba – tovaglie e candelieri – prestata»), previa una benedizione della chiesa stessa, poiché i soldati francesi «prorompevano sempre in orrende imprecazioni, e Bestemmie Ereticali p. ciò fù stimata profanata».⁹³

Il 21 settembre 1817 il generale della congregazione di Vallombrosa don Callisto Felici, accompagnato da don Bernardo Kayser, che una sorta di capitolo degli 'antichi abati' tenutosi nel monastero di Santa Trinita a Firenze aveva eletto come vicario generale per il ristabilimento della congregazione,⁹⁴ e don Averardo Bruni, ottennero di essere ricevuti in udienza dal granduca Ferdinando III. Benché il sovrano li accogliesse «con somma cordialità» e li rassicurasse circa la sua benevolenza nei confronti della con-

Sotto. Dopo la soppressione della Compagnia di Gesù, cui era affidato, era passato nel 1774 ai Chierici Regolari della Scuole Pie, gli Scolopi, PONS DE L'HÉRAULT, *L'instruction publique à Sienne vers 1840*, BSSP, IV (1897), 1, pp. 47-33 (*Le Collège Tolomei*); ERMINIO JACONA, *Il teatro del Collegio Tolomei dal 1676 al 1820*, BSSP, LXXXVIII (1981), pp. 95-114.

⁹¹ ASS, *Conventi* 3858, II, c. 27r (o 254r). «Con la soppressione degli enti religiosi del 1810 le monache del Santuccio non si mossero dalla loro dimora che anzi quel *casalone* servì di rifugio a molte altre che non trovando ove sistemarsi, invece di tornare alle proprie case preferirono continuare la vita religiosa in quel monastero»; così A. LIBERATI, *Chiese, monasteri*, BSSP, LV (1948), pp. 122-128 (*Monastero di Santa Maria degli Angeli detto "del Santuccio"*).

⁹² ASS, *Conventi* 3858, II, c. 28v (o 255v). Il granduca Ferdinando III, tuttavia, non fece ritorno in Toscana che il 17 settembre 1814 (F. PESENDORFER, *Ferdinando III e la Toscana*, cit., p. 492). Gli *altri stati* cui si fa riferimento nel *Libro di Ricordanze* di San Vigilio erano lo Stato dei Presidi, la sezione dell'isola d'Elba che, prima del 1801, aveva fatto parte del regno delle Due Sicilie, il principato di Piombino e gli ex feudi imperiali di Vernio, Montauto e Monte Santa Maria (*Acte du Congrès de Vienne du 9 Juin 1815, avec ses annexes. Édition officielle*, Vienna s.d., [1815], pp. 75-76, art. 100).

⁹³ ASS, *Conventi* 3858, II, c. 29v (o 256v).

⁹⁴ BNCF, *Conventi soppressi da ordinare. Vallombrosa. S. Trinita*, n. 50/1 (n. di striscia 418), c. 6; cfr. anche C. FANTAPPIÈ, *Il monachesimo moderno*, cit., 312n.

gregazione di Vallombrosa,⁹⁵ la perorazione per il ristabilimento dei Vallobrosani a Siena non fu accolta: il monastero di San Vigilio era già stato destinato ad ospitare le aule della ripristinata Università, qua trasferite dalla sua sede originaria di via della Sapienza.⁹⁶

⁹⁵ ASS, *Conventi* 3858, II, c. 30r (o 252r).

⁹⁶ Nell'antica sede universitaria di via della Sapienza trovò ospitalità il neonato Imperiale e Regio Istituto di Belle Arti; per la vicenda, si veda ANDREA CONTI, «*Ad bonas artes excolendas, fovendas, augendas*». Una storia dell'istruzione artistica a Siena nel bicentenario della fondazione dell'Istituto di Belle Arti (1816-2016), in *Scuola d'arte a Siena. Duecento anni di istruzione artistica (1816-2016)*, Firenze, Edifir, 2017, pp. 13-44, e la bibliografia ivi citata.

INDICE

Premessa di Francesco Salvestrini.	Pag.	V
<i>Presentazione</i>		
— Francesco Frati, Rettore dell'Università degli Studi di Siena	»	VII
— Don Roberto Bianchini, Rettore della Cappella Universitaria di Siena	»	IX
— Paolo Tiezzi Mazzoni della Stella Maestri, Presidente dell'Istituto per la valorizzazione delle abbazie storiche della Toscana	»	XI
<i>Introduzione dei curatori</i>	»	XIII

COMUNITÀ RELIGIOSE E VICENDE ISTITUZIONALI

MICHELE PELLEGRINI, <i>La chiesa di San Vigilio dalle origini al tardo Medioevo: tra esperienza monastica e organizzazione ecclesiastica cittadina (XII-XIV secolo)</i>	»	3
MAURIZIO SANGALLI, <i>I gesuiti a Siena (XVI-XVIII secolo)</i>	»	23
ANDREA CONTI – FRANCESCO SALVESTRINI, <i>San Vigilio nel periodo vallombrosano (1775-1814)</i>	»	61

L'EDIFICIO

FABIO GABBRIELLI, <i>Le preesistenze medievali della chiesa di San Vigilio</i>	»	89
RICHARD BÖSEL, <i>Orazio Grassi e la chiesa di San Vigilio a Siena. Progettazione tra perizia e ingegno</i>	»	101

DECORAZIONE INTERNA
E COMMITTENZE

VALENTINA MANGANARO, <i>La decorazione scultorea in San Vigilio al tempo dei Gesuiti. Da Ercole Ferrata al giovane Giovanni Antonio Mazzuoli</i>	Pag.	137
VINCENZO DI GENNARO, <i>La decorazione scultorea in San Vigilio al tempo dei Gesuiti. L'impresa dei Mazzuoli da Giovanni Antonio a Bartolomeo</i>	»	149
IRENE SBRILLI, <i>La pittura del Seicento nella chiesa di San Vigilio</i> . . .	»	179
ALESSANDRO ANGELINI, <i>Antonio Carracci e Raffaello Vanni nella chiesa senese di San Vigilio</i>	»	195
GIANLUCA AMATO, <i>La storia tardo-settecentesca di San Vigilio: il mecenatismo vallombrosano e la ritrovata Gloria di San Giovanni Gualberto di Francesco Gambacciani</i>	»	213
ANNALISA PEZZO, <i>Testi a stampa e pubbliche dispute nei luoghi dei gesuiti a Siena tra Sei e Settecento</i>	»	231
Tavole	»	259
Crediti fotografici	»	261
Indice dei nomi e dei luoghi	»	263

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI MARZO 2018

La chiesa di San Vigilio a Siena, di fondazione medievale, nacque come dipendenza urbana dell'abbazia camaldolese della Berardenga, affermandosi rapidamente nel tessuto cittadino, tanto che sul finire del Duecento vi venne trasferita la sede abbaziale. Divenuta commenda, venne infine concessa nel 1567 alla Compagnia di Gesù, che promosse una complessiva ricostruzione del complesso conventuale e della chiesa, compiuta nel terzo decennio del Seicento su progetto di Orazio Grassi. La nuova chiesa gesuitica, oltre a costituire un esempio paradigmatico degli ideali estetici coltivati dall'ordine nei primi decenni della sua attività, conserva anche una nutrita serie di rilevanti opere d'arte di alcuni dei grandi artisti attivi nell'Italia del Seicento: Francesco Vanni, e suo figlio Raffaello, il bolognese Antonio Carracci, il cortonesco Giovan Francesco Romanelli, Mattia Preti e scultori cresciuti all'ombra di Bernini, come il comasco Ercole Ferrata e il senese Giuseppe Mazzuoli, che con i suoi fratelli Giovanni Antonio, Annibale, Agostino e il nipote Bartolomeo, gestirono una delle botteghe meglio organizzate dell'età barocca in Italia. Il passaggio della chiesa ai vallombrosani nel tardo settecento, comportò infine nuovi interventi per l'adattamento della decorazione interna.

Il volume affronta dunque la storia di questo insediamento monastico in modo dia-cronico e multidisciplinare, con particolare attenzione alle vicende artistiche e alla relazione tra esperienze regolari e società locale.